

ci? Lo dicono da mesi che Berlusconi deve fare un passo indietro».

Nel Terzo Polo, il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa è netto: «Le parole di Bagnasco sono illuminanti e chiarissime, non hanno bisogno di interpreti. Auguriamo tutto il bene possibile al nuovo percorso cattolico nato a Todi».

Commentano anche esponenti del Pd. Uno dei leader della minoranza, Giuseppe Fioroni, invita le forze politiche a saper ascoltare invece di «continuare a

tirare la giacca e a mettere il cappello o peggio ancora pronunciare giudizi sommari e sdegnate rampogne. Mi auguro che iniziative come quella di Todi fioriscano in tutti i territori e che siano sale e lievito per un impegno che contribuisca a salvare l'Italia e gli italiani». Per l'ex presidente del Senato Franco Marini «i fondamenti della cultura politica dei cattolici – dalla centralità della persona umana all'economia sociale di mercato alla vitalità dei corpi intermedi della società – rappresentano i cardini di una visione che oggi può ridare fiducia e speranza all'Italia». Maria Pia Garavaglia ricorda che la Dottrina sociale della Chiesa «non è una ricetta per cibi precotti» e che «l'incontro di Todi è un'assunzione

di grande responsabilità» da parte di «cattolici impegnati» in un'ampia «rete sociale». Pierluigi Castagnetti chiede al Pd «di superare, nella relazione con la Chiesa, un'attenzione troppo rapsodica e opportunistica, sottovalutando il contributo che essa può offrire alla società italiana alle prese con un cambiamento culturale, antropologico e politico probabilmente epocale». Sergio D'Antoni sostiene che «da Todi arriva una sfida che il Pd raccoglie in pieno». Dai protagonisti di Todi continuano ad arrivare letture autentiche: «Non eravamo lì a fondare partiti, sono fantasie», taglia corto il leader della Cisl Bonanni. Mentre Bernhard Scholz,

presidente della Compagnia delle Opere, sottolinea che «la presenza dei cattolici nella società e nella politica non deve legarsi necessariamente alla forma di un partito» e sottolinea il dato di «una ritrovata unità e sintonia sui valori non negoziabili che il cardinal Bagnasco ha richiamato nel suo intervento a Todi e su alcuni contenuti essenziali: sostegno ai giovani e alle famiglie, un fisco che esce da una logica di tipo redistributivo per imboccare la strada della sussidiarietà». Anche Carlo Costalli (Mcl) invoca queste «riforme essenziali».

Rao (Udc): «Un messaggio forte per l'Italia I politici ascoltino senza strumentalizzare»

«**H**o paura che l'appuntamento di Todi sia un'altra occasione persa per l'attuale classe politica». Roberto Rao, deputato Udc, è uno dei collaboratori più stretti di Pier Ferdinando Casini. E, in questa intervista, spiega: «Ho visto le dichiarazioni dei politici su Todi, tutte tese a cercare di mettere il cappello sopra una iniziativa della società civile, a rivendere in modo stizzito meriti (che spesso non ci sono) o a strumentalizzare per la lotta politica quotidiana alcune dichiarazioni, senza cogliere il senso autentico dell'iniziativa. Che interpellare e mette in discussione tutti. Ma anche questo è il segno della crisi profonda della politica».

In che senso, onorevole Rao?

Voglio essere franco: se tutte le associazioni cattoliche si riuniscono ed esprimono un disagio forte sulla politica, sul fatto che non si sentono più rappresentati, se il Papa parla del bisogno di una nuova classe di politici cattolici, se il presidente della Cei invita continuamente a un rinnovato impegno, un politico serio, invece di strumentalizzare Todi, si chiederebbe: dove ho sbagliato? Cosa posso fare per correggere la rotta? È l'ascolto che manca. E i risultati, purtroppo, sono quotidianamente sotto gli occhi di tutti.

E lei cosa ha colto, allora, del messaggio di Todi?

Che una parte importante della società ci-

vile – di quella che non sta in piazza a tirare pietre, ma neanche nei locali extralusso alla moda – denuncia una carenza della politica su temi fondamentali: la visione antropologica, la famiglia, lo sviluppo e il lavoro. Che chiede la fine delle sterili contrapposizioni, una maggiore armonia tra i poteri dello Stato, la sussidiarietà e la solidarietà reale, specie nei confronti delle persone più deboli. E che si pone, con un bagaglio di valori forti e di passione civile, a disposizione dell'Italia, per il bene comune. È una ricchezza per tutti. Ragionare in termini di paura, di concorrenza, di schieramenti non è far male a Todi. Ma far male al Paese.

Giovanni Grasso

«Non “cupio dissolvi”, ma stagione costituente»

«**L**a fede fiorisce come gemma sul tronco solido della ragione». Questa frase di San Gregorio di Nazanzio sintetizza in maniera mirabile il senso della fede. Non un *a priori*, un pregiudizio da utilizzare per forzare l'interpretazione della realtà, bensì uno stimolo a giudicare attraverso un uso vero e profondo della ragione. La nostra libertà di cristiani impegnati nella costruzione del bene comune, si

gioca tutta in questa sfida. Non esistono formule magiche. Supporre che potremmo essere diversi, ovviamente migliori, e le cose finalmente andare bene con la scomparsa dalla scena politica di Berlusconi, è sbagliato e ideologico.

Se davvero Berlusconi è l'origine di tutti i mali, tutti noi cattolici militanti nel Popolo della Libertà altro non siamo che complici risibili e inerti. Al contrario, Berlusconi ha avuto la

forza di mettere insieme, ciascuno con la propria identità e senza che nessuno si sentisse ospite, ciò che insieme apparentemente non poteva stare dando voce, pur non compiendo, alla speranza di molti di noi. Lo ha fatto attraverso un programma di riforme del sistema e di valori condivisi su cui oggi abbiamo il dovere di mettere in gioco tutta la nostra responsabilità.

Spetta a noi, quindi, e non a Berlusconi fare in modo che questo patrimonio non si disperda realizzando forme di partecipazione alla politica e riforme antistataliste nel segno di valori che non rappresentano un'esclusiva dei cattolici.

È la proposta politica che siamo chiamati a costruire oggi nel Popolo della Libertà, il suo fascino sta nei contenuti e non, invece, nella scommessa sterile su se e come si concluderà la stagione dell'uomo che ha contraddistinto la Seconda Repubblica. Il problema non è il passo indietro di Berlusconi, ma il nostro passo avanti. La nostra assunzione di responsabilità a fronte di chi è tentato dallo scetticismo o peggio ancora dalla violenza. A chi cerca in piazza di surrogare la democrazia non si risponde solo con la polizia, ma proponendo una politica garante dei tentativi che le persone, le famiglie, le imprese fanno per vivere meglio. Garante, non padrona. Questo vuol dire, ad esempio, non rassegnarsi a un "Paese per vecchi", dove il succo dello scontro politico appare essere la difesa a oltranza delle corporazioni che da anni tengono in ostaggio l'Italia e il suo sviluppo. Vogliamo spazio per libertà di educazione e di impresa. Perché un partito che non difenda la

creatività di coloro che nella società costruiscono, magari talvolta contestandoci, opportunità per tutti, non sarebbe difensore di interessi legittimi, ma una banda tenuta insieme solo dalla spartizione del potere.

La strada non è breve né semplice da percorrere. Dobbiamo mettere da parte i personalismi e promuovere in questi mesi la riconciliazione e il confronto tra tutti coloro che sono separati in Italia e uniti, guarda caso, in

Europa sotto le insegne del Partito popolare europeo. Vivono cioè sotto lo stesso tetto, capaci di superare, attratti dall'affermazione di un ideale più grande, le contraddizioni che in Italia appaiono un muro invalicabile. Una stagione costituente, capace di ridare slancio al nostro stare insieme, nasce insomma non da "ammucchiate" consociative, ma dalla proposta di un soggetto politico attore a pieno titolo di una visione dell'Europa corrispondente al progetto ideale dei padri fondatori, di un'economia sociale di mercato che coniughi la crescita e i diritti dei lavoratori, di una società in cui la fede e la libertà religiosa siano il cemento e non l'ostacolo per edificare la convivenza civile.

Ognuno di noi vuole vivere la responsabilità che gli è affidata con realismo, perché è da questo che dipende il nostro futuro.

Le ragioni che ci hanno spinto ad entrare in politica al fianco del premier Berlusconi vanno ben al di là delle sue qualità e delle sue incoerenze. Sono invece legate a ciò in cui crediamo, e che ha trovato in Berlusconi un catalizzatore imprevedibile e forte. Sarebbe ingratitudine addossare a lui solo ciò che non siamo stati capaci di fare. Sarebbe enormemente grave non batterci adesso perché i valori e le idee che abbiamo care vengano sottratte alla logica di un *cupio dissolvi*. Nella nostra unità, e in un sostegno convinto alle ragioni e alle esperienze di chi quotidianamente è impegnato in quella parte di Italia così attiva e così motivata al cambiamento del Paese, sta la strada giusta per accompagnarci in un tempo tanto difficile. Se non siamo una corte, ma siamo parte di una storia, è il momento di dimostrarlo.

Mario Mauro, Maurizio Lupi, Raffaele Fitto, Franco Frattini, Maurizio Gasparri, Mariastella Gelmini, Alfredo Mantovano, Gaetano Quagliariello, Eugenia Roccella, Maurizio Sacconi, Antonio Tajani